

20 Gennaio 2019
Il domenica del tempo ordinario (anno C)

Mia Gioia!

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 1-12).

I segni preannunciati nell'Epifania si dipanano in queste domeniche, il Battesimo, oggi il primo dei segni, le nozze di Cana. Appunto di nozze si tratta. Il legame più bello che esiste fra Dio e l'umanità sposa. La festa di questo vincolo nuziale può durare solo se interviene Gesù. Apparentemente sembra un miracolo illogico. Perché la fatica di riempire le anfore di acqua e successivamente la trasformazione in vino? Non poteva Gesù fare in miracolo senza passare per quest'azione illogica?

La Madre, comunque, non ha dubbi, Maria Madre di tutti i credenti, sa che Gesù è affidabile.

Nei miracoli o segni come questo, il contenuto più importante, non è tanto il miracolo del vino, ma la fede da suscitare. La fede è la gioia del banchetto. Il vino di ottima qualità servito alla fine della festa, perpetua nella vita la gioia di chi incontra l'unica bevanda che disseta: Gesù.

La gioia delle Gioie è trovarsi sposati. Un'acqua, un'umanità fragile unita per relazione d'amore, al vino della gioia, al Creatore del mondo che nel mistero dell'Incarnazione congiunge a sé, con tenerezza ineffabile, ciascuno di noi.

Il salmo dà la sua risposta d'amore: cantare per tutti il Canto nuovo. E' proprio dell'Amante, cantare il canto nuovo.

Così si consumano le nozze nella fedeltà di un'esperienza d'amore toccata dalla Grazia, come ben descrive anche il profeta Isaia: "Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo" (Is 62, 1-5).

La gioia dell'alleanza, fra il cielo e la terra!

Il Canto nuovo sono le nozze spirituali, il far proprio il versetto: "Ecco lo sposo viene, uscitegli

incontro" (Mt 25,6). Così commenta Barsotti: "uscire da noi stessi, dai nostri modi, per andare incontro a Cristo; Egli viene, Egli viene a noi e noi dobbiamo andare incontro a Lui: questa è la vita! Andare incontro a Lui, uscire da noi stessi, dai nostri modi umani, poi anche dalle nostre virtù morali, e poi anche dal nostro spirito, è veramente un'estasi totale dell'essere per vivere in Dio, per vivere in Cristo, e in Cristo poi vivere in Dio. Questo è il cammino dell'anima sposa. Non possiamo vivere in noi stessi; la vita di Dio è un'estasi eterna in una pace infinita, perché la pace è l'unità dell'essere, l'unità della natura, ma l'estasi è il rapporto delle persone".

.